Quattro lettere: ai familiari, al procuratore che voleva arrestarlo, al custode del casolare dove si è ucciso e l'ultima per rendere pubblica la sua verità

Il memoriale di De Gennaro e l'hard disk lasciato ai pm "Non ho nulla da nascondere"



dal nostro inviato
MARCO CARTA
GROSSETO
e **GIULIANO FOSCHINI**
FIRENZE

L'hard disk che i carabinieri cercavano durante le perquisizioni dei giorni scorsi lo ha lasciato lì, in bella mostra. Sul tavolo della stanza. Come a dire: eccolo, fateci quello che volete, non c'è alcun segreto che debba difendere. Gianni De Gennaro, prima di togliersi la vita, ha voluto difendere fino all'ultimo il proprio onore da «servitore dello Stato». Lo ha fatto offrendo agli investigatori quell'archivio su cui si fondava una parte delle accuse nei suoi confronti. E lasciando anche quattro scritti: una lettera ai familiari, le istruzioni all'amico Giuseppe Soccu, custode della tenuta. E due manoscritti sigillati. Uno da dare ai giornali, per affidare all'opinione pubblica la propria difesa. L'altro da consegnare ai magistrati di Caltanissetta che avevano chiesto il suo arresto. Il senso è chiaro: sto morendo da innocente. E da servitore dello Stato. Questa inchiesta ha ottenuto il risultato che la mafia aveva inutilmente inseguito per oltre 30 anni: liberarsi del sottoscritto.

È quanto emerge dalla ricostruzione delle ultime ore dell'ex capo della Polizia nella tenuta di Querciolaia, a Montiano, una ventina di chilometri da Grosseto. Su uno dei due memoriali, come ha raccontato il Corriere della Sera, compare un'indicazione esplicita: «Per chi vorrà pubblicarlo». L'altro è destinato alla Procura di Caltanissetta. La scelta dei destinatari racconta la volontà di difendersi anche davanti all'opinione pubblica. Di lasciare una propria versione dei fatti, dopo accuse che lo avevano scosso.

Soprattutto per le conseguenze sulle persone che avevano lavorato al suo fianco. I carabinieri del Ros erano arrivati persino negli uffici del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, il Dis, per perquisire la scrivania di Donatella Peruzzi, una delle sue collaboratrici più vicine, per la quale i pm avevano chiesto il carcere. Erano stati acquisiti file e documenti informatici. Le perquisizioni avevano coinvolto anche i familiari, compreso il figlio, al quale erano stati sequestrati computer.

Ed è proprio la documentazione informatica uno dei capitoli più delicati dell'inchiesta siciliana. Nella richiesta di arresto i pubblici ministeri ricostruiscono la conservazione e la distruzione di documenti. Scrivono che «un hard disk è stato consegnato a Massimo Carnicelli», al quale De Gennaro aveva chiesto di custodirlo per suo conto. Supporto che, secondo quanto risulta a Repubblica, sarebbe stato trovato nella perquisizione dei giorni scorsi. Così come è stato preso anche il computer dato al figlio per salvare e consultare la documentazione digitalizzata. Secondo i magistrati, De Gennaro aveva spiegato di aver distrutto tutto, conservando soltanto quelle che considerava «cose insignificanti». Anche Peruzzi, parlando dei documenti conservati, aveva detto: «No ma anche io nel dubbio ho lasciato solo... solo la rassegna...». Lasciare quel disco rigido, dunque, appare come un'ultima risposta ai sospetti. Anche perché i carabinieri potranno stabilire che cosa contenesse davvero: il disco è già nella disponibilità degli investigatori e sarà analizzato a breve, mentre non è ancora cominciata l'analisi dei dispositivi sequestrati ai collaboratori e nella casa del figlio.



GINEVRA FATARELLA/LAPRESSE

La casa dove si è tolto la vita Gianni De Gennaro a Montiano, in provincia di Grosseto. Nella foto a centro pagina, l'ex capo della polizia

I PUNTI

Quei lasciti preparati con cura prima di togliersi la vita



La lettera a moglie e figli
Uno dei manoscritti è indirizzato alla moglie Carla e ai due figli Francesco e Giulio



Il biglietto per il custode
A Giuseppe Soccu ha lasciato un biglietto con le indicazioni per la gestione della tenuta di Montiano



La busta indirizzata ai magistrati
In una busta De Gennaro ha lasciato un manoscritto per il procuratore capo di Caltanissetta

Due dei manoscritti erano sigillati e sono stati portati a Roma per essere esaminati dalla scientifica

De Gennaro aveva quindi ben chiara la linea di difesa da intraprendere. Di più: nelle ultime riunioni con i suoi avvocati, in vista dell'udienza del primo dicembre davanti al Riesame, era stata esaminata una strada procedurale concreta: sollevare una questione di competenza territoriale per spostare il procedimento da Caltanissetta a Roma. Il ragionamento dei legali era che i presunti depistaggi contestati si sarebbero realizzati nella Capitale così che la competenza della procura siciliana non era affatto scontata. Una possibilità difensiva che avrebbe potuto modificare il corso dell'inchiesta. Ma evidentemente l'ex capo della Polizia non ha voluto affrontare quel lungo percorso.

Perché quello che è successo dopo l'incontro con i legali appare ormai chiaro. De Gennaro ha lasciato Roma portando con sé le carte dell'indagine e gli appunti per la memoria difensiva che avrebbe dovuto preparare con Coppi. Arrivato nella tenuta, ha congedato la scorta, chiedendo agli uomini di tornare lunedì. Nelle ore successive sarebbe rimasto solo nella dependance. Tra gli ultimi contatti, una telefonata alla moglie. Poi lo sparo con una pistola semiautomatica regolarmente detenuta. Il corpo è stato trovato riverso su una poltrona. I rilievi della Scientifica e del Ris hanno riguardato impronte e tracce biologiche. Gli scritti sono stati repertati e sigillati, in attesa di essere esaminati. Saranno mostrati ai familiari per avere conferma che la grafia sia la sua, anche se al momento non sembrano esserci dubbi.

La strategia messa a punto con i legali puntava a spostare l'inchiesta dalla Sicilia e trasferirla nella capitale

Restano dunque quell'hard disk e i due memoriali. L'ultima difesa di Gianni De Gennaro. Perché la sua versione dei fatti non morisse con lui.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



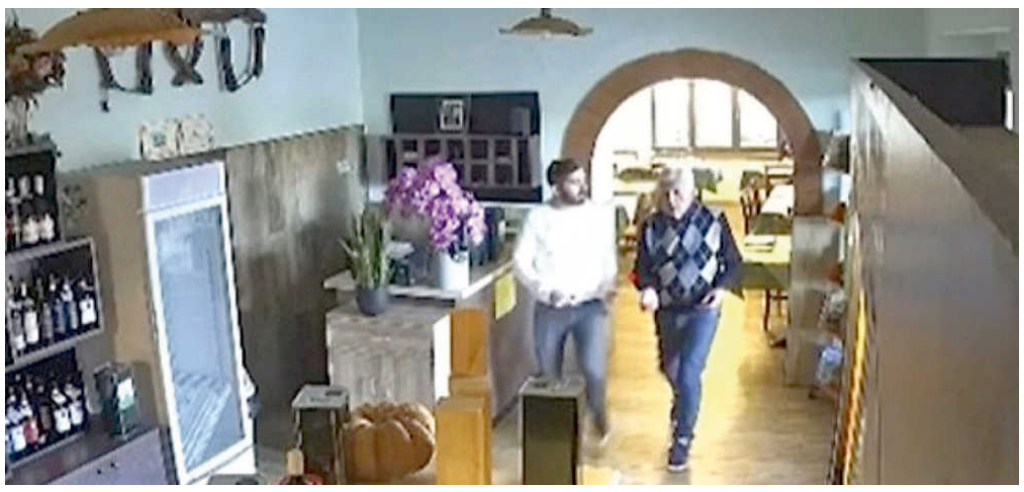
SERENA CREMASCHI INSIDEFOTO



Il testamento pubblico
La lettera destinata alla stampa è accompagnata da una frase esplicita: "A chi vorrà pubblicarla"



L'archivio digitale
De Gennaro ha lasciato sul tavolo della sua stanza un hard disk che non è stato ancora analizzato



Le immagini registrate dalla telecamera del ristorante accanto alla proprietà di De Gennaro. È lunedì 16 novembre: l'ex capo della polizia appare sereno. Tornerà un'ultima volta due giorni dopo, mercoledì

IL CASO

di **LUCA SERRANÒ** FIRENZE

L'ultimo pranzo in Maremma e il video del colpo di prova
Due inchieste sulla tragedia

Due inchieste parallele. Una a Grosseto, per verificare l'ipotesi di istigazione al suicidio, l'altra a Firenze, con cui la Dda punta a raccogliere ogni informazione utile alle indagini ancora in corso sulle stragi di mafia.

Due procure indagano sulle ultime ore di Gianni De Gennaro. Il doppio binario investigativo viene confermato da fonti vicine agli inquirenti, che parlano di un fascicolo a modello 44 – dunque senza indagati – aperto dalla Dda fiorentina. La scelta sarebbe motivata dal ruolo centrale avuto da De Gennaro nella stagione dell'antimafia: sotto i riflettori ci sarebbero tra le altre cose le lettere e i biglietti lasciati nella proprietà dove sabato scorso è stato trovato il corpo senza vita. Documenti che sono stati portati a Roma per gli accertamenti scientifici, anche per escludere – come al momento tutto lascerebbe supporre – tracce di terze persone. E che potrebbero custodire in ipotesi dettagli utili per i pm fiorentini. Nelle carte – tutte scritte a mano – potrebbero esserci infatti riferimenti alle indagini sulle stragi di mafia, fronte su cui a Firenze si continua a indagare anche dopo l'archiviazione del filone principale sui mandanti occulti della campagna stragista, in cui erano rimasti coinvolti Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Ad ancorare il lavoro della Dda fiorentina al caso De Gennaro, anche il ruolo dell'ex super poliziotto nella vicenda giudiziaria che aveva coinvolto l'ex procuratrice aggiunta di Milano Ilda Boccassini, accusata di non aver rivelato quanto di sua conoscenza sulla presunta fuga di notizie avvenuta nel 1994 riguardo le dichiarazioni di Salvatore Cancemi, su presunti flussi di denaro dal gruppo Berlusconi a uomini legati alla mafia. De Gennaro fu sentito durante le indagini, ma negò davanti ai magistrati di essere stato la fonte.

> La procura antimafia di Firenze apre un fascicolo nell'ambito delle stragi di mafia. Perizia calligrafica sulle lettere



Carabinieri all'ingresso del casolare di De Gennaro

Nel frattempo prosegue l'inchiesta della procura di Grosseto diretta da Maria Navarro e dei carabinieri del comando provinciale, che ieri hanno inviato una prima informativa sugli accertamenti. Se al momento non ci sarebbe alcun elemento per ipotizzare scenari diversi dal suicidio, il lavoro continua per cristallizzare la ricostruzione con l'analisi dei filmati delle telecamere installate a protezione della proprietà. Una di queste avrebbe ripreso un momento cruciale per spiegare il ritrovamento di un secondo bossolo trovato all'esterno dell'abitazione: De Gennaro lo avrebbe esploso per controllare il funzionamento dell'arma – una Ruger 380 – prima di spararsi. Sui bossoli sono in ogni caso in corso altri accertamenti.

Ieri in procura a Grosseto si è tenuto un vertice con i carabinieri di Grosseto, il Ris e la scientifica di Roma proprio per fare il punto sulle indagini e individuare i prossimi fronti. Sarebbe stata decisa anche una perizia calligrafica sulle lettere rinvenute nella villa, mentre ancora non è stata eseguita l'autopsia. Sul caso, infine, sono state diffuse le immagini dell'ex capo della polizia registrate lo scorso 16 novembre nel ristorante accanto alla proprietà. De Gennaro conversa con il titolare senza mostrare preoccupazione: «Era tranquillo, scherzava, abbiamo parlato del più e del meno», dice il ristoratore. Due giorni dopo, raccontano sempre dal locale, un improvviso cambio di umore, presagio della fine: «Era provato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

